



Alcune considerazioni sull'AIDS

L'AIDS è stato da alcuni definito un flagello divino, e altri hanno subito risposto che questa visione dell'AIDS è medievale e oscurantista. Alcuni hanno detto che è un flagello che serve a guidare l'umanità a un comportamento sessuale più continentale, e altri hanno subito risposto che se è vero che l'uomo è un essere libero e che la sua moralità può solo essere frutto di una libera scelta sicuramente l'AIDS portandolo a una continenza dettata dal terrore e non dalla conoscenza, non lo aiuta certo ad essere più morale e così via.

A me sembra che tutte queste affermazioni, pur contrastanti fra loro, contengano una parte di ragione. Iddio non è il Vendicatore pronto a distruggerci a causa dei nostri eccessi. Eppure le leggi spirituali hanno una loro ineluttabilità, come le leggi naturali. Il fuoco brucia l'incauto che lo tocca: la violazione delle leggi spirituali comporta conseguenze catastrofiche, anche se talvolta il nesso causa effetto non è così immediato ed evidente. Perché dunque pensare che l'AIDS sia un flagello divino, una punizione? non è più semplice vedere l'insorgenza di questa epidemia come la conseguenza di tutta una serie di violazioni delle leggi spirituali che l'uomo ha compiuto e che hanno portato alla comparsa e alla diffusione di questo terribile morbo? Riflettiamo: sembra che il virus dell'AIDS sia stato trasmesso, in Africa, dalle scimmie all'uomo. Questa trasmissione non avrebbe potuto aver luogo se le persone contagiate dal virus non fossero state «immunodepresse», cioè se il loro sistema immunitario – fatto per difendere l'uomo da microrganismi patogeni – non fosse stato compromesso nelle sue funzioni a causa della denutrizione di queste persone. E dunque possiamo dire che l'estrema miseria di quelle popolazioni è stata fra le prime cause che hanno permesso la comparsa dei primi casi di AIDS. Non dunque il sesso, bensì il grave squilibrio, nella distribuzione delle ricchezze fra i popoli del mondo.

Successivamente queste persone colpite dall'AIDS hanno trasmesso il virus ad altri per mezzo del contagio sessuale, in Africa dove la promiscuità

sessuale è assai diffusa. Tale promiscuità non è tuttavia vizio sessuale, bensì espressione di un'arretratezza culturale. E dunque non è ancora stata l'immoralità sessuale la seconda causa, che ha contribuito alla ulteriore diffusione dell'AIDS, ma solo lo stato di ignoranza in cui alcune popolazioni si trovano e cioè la violazione del principio dell'educazione universale.

Successivamente ancora – dato che il liquido spermatico è particolarmente contagioso, soprattutto se bagna mucose non perfettamente integre – la trasmissione dell'AIDS è avvenuto soprattutto fra gli omosessuali, a causa delle loro modalità di rapporto sessuale. Inoltre fra gli omosessuali è comune un tipo di comportamento sessuale definito coatto; cioè essi sentono l'irrefrenabile impulso di ripetere molto spesso l'atto sessuale, e per ottenere questo scopo si accontentano di incontri occasionali con persone sconosciute che spesso non vedranno mai più. In tal modo un omosessuale con questo tipo di comportamento ha rapporti intimi con un grandissimo numero di persone. Se sommiamo le particolari modalità dei rapporti omosessuali maschili, al fatto che il liquido spermatico è molto contagioso, alla grande promiscuità sessuale, comprendiamo perché in occidente la prima categoria di persone particolarmente colpita dall'AIDS sia stata quella omosessuale. Possiamo per questo pensare che Iddio – Padre amorevole – abbia voluto punire gli omosessuali per il loro comportamento, anche se è vero che Bahá'u'lláh proibisce drasticamente i rapporti omosessuali, affermando nell'Aqdas che chi compie quel tipo di atti non «Gli appartiene»? E invece più facile pensare che se la società moderna non contenesse in sé quei germi per cui tanti neonati, lungi dall'essere allevati al seno dell'amore di Dio e sulle vie della virtù spirituale come le Scritture insegnano, crescono in atmosfere particolarmente insalubri che sin dai primi anni della loro vita li condizionano all'incapacità di esprimere la propria vera natura (che tra l'altro è anche maschile) fino ad arrivare a comportamenti omosessuali (cioè a negare con la mente e con gli atti la propria realtà fisica maschile), gli omosessuali sarebbero assai meno numerosi e l'AIDS non sarebbe qui a minacciarci. E dunque l'omosessualità è solo un sintomo di un ben più profondo disagio spirituale della società, un disagio che si traduce in gravi violazioni della legge spirituale dell'amore, dell'educazione dei figli, dell'armonia coniugale che poi portano all'omosessualità. Anche questa dunque è una violazione spirituale, che ha molto a che vedere con la diffusione di questo morbo.

Anche i drogati hanno molto contribuito alla diffusione dell'AIDS: non solo scambiandosi le siringhe infette, ma anche con la loro immunodepressione dovuta al grave decadimento fisico che la droga produce. Per noi bahá'í basta leggere la così detta «Tavola della Purezza» di 'Abdu'l-Bahá, per capire i terribili effetti della droga sullo spirito. Ma anche in questo caso non possiamo vedere Iddio come il Vendicatore che aspetta al varco i drogati per punirli delle loro malefatte: invece Egli è pronto ad aiutarli e ad esaudirne le preghiere, solo che essi lo vogliano. Ma certo sono tutte quelle condizioni della nostra società che favoriscono la tendenza al comportamento compulsivo e autodistruttivo del drogato che hanno permesso la diffusione dell'AIDS. E cioè, ancora una volta, la mancanza di un'educazione spirituale, la mancanza di autentici vincoli spirituali fra i membri delle famiglie, la tendenza a violare continuamente le leggi spirituali (sia pure quelle semplicissime ed elementari espresse dalle leggi di Mosè): è tutto questo squilibrio spirituale generale della società che ha permesso l'insorgenza e la diffusione dell'AIDS.

Infine omosessuali e drogati hanno portato l'AIDS anche fra altre persone che non sono né omosessuali né drogate. Questo fatto è stato favorito dalla diffusa abitudine dell'occidente di usare del sesso al di fuori dell'istituzione matrimoniale. Questa promiscuità sessuale ha messo in contatto, attraverso un partner comune, da un lato omosessuali e drogati e dall'altro persone così dette normali. Questo fatto è stato favorito dagli adulteri, che possono aver avuto rapporti con omosessuali o con drogati o con prostitute (ovviamente esposte più di altre persone al contagio). Possiamo dire che questa sia la punizione per la non castità, per l'adulterio? A noi sembra piuttosto la conseguenza del fatto che non si sia compreso che la fedeltà e la castità non sono obblighi imposti all'uomo da un dispettoso iddio che vuole negare alle sue creature il legittimo godimento del sesso che egli stesso ha creato, ma semplicemente virtù dello spirito che come tali creano nella società le benefiche conseguenze della serenità matrimoniale, della pace dei sentimenti nel matrimonio. E quando manchino sono invece presenti sfiducia, incomprensioni, tensioni e – in questo caso – anche malattie.

Fin qui ci siamo soffermati sulle condizioni sociali, dato che queste hanno indubbiamente un grande peso nella formazione della personalità dell'individuo e nello svolgersi degli avvenimenti quotidiani. Ma l'individuo, quale responsabilità ha nei confronti dell'AIDS? È forse una vit-

tima indifesa di condizioni sociali? È forse totalmente in balia di forze esterne che lo condizionano senza ch'egli nulla possa fare come individuo per reagire? Sarebbe ben triste se l'individuo non avesse alcun potere su se stesso, se non avesse alcuna possibilità di scegliere il proprio comportamento in relazione alla situazione esterna. E invece, fortunatamente, Iddio ci ha dato il grande dono della capacità di scegliere; e per permetterci di fare bene le nostre scelte ci ha conferito la triplice capacità di conoscere, amare e volere che ci guida nelle difficili strade della vita quotidiana. Per mezzo di queste capacità noi possiamo esaminare e conoscere la realtà esteriore e contemporaneamente il sentimento di attrazione o repulsione che tale realtà esercita su di noi. Ciò fatto, per mezzo della conoscenza possiamo analizzare la nostra attrazione e repulsione e per mezzo della volontà decidere di seguire un'attrazione o di opporci ad essa, e altrettanto per una repulsione. Pertanto ogni nostro pensiero, sentimento e azione possono essere frutto di una scelta deliberata. La nostra moralità consiste proprio nello scegliere di seguire l'attrazione verso quella realtà che produce nella vita frutti di unità e di amore, e di contrastare quelle attrazioni che tali frutti non producano. Se dunque il timore di contrarre o di contribuire alla diffusione di questa nuova malattia ci induce alla castità, è sufficiente che questo timore sia illuminato dalla consapevolezza che la nostra castità contribuirà non solo al nostro personale benessere ma anche a quello collettivo, per portarlo già su un piano di moralità degna di essere vissuta.

Anche i medici più liberali a questo punto incominciano a consigliare a tutti di tenersi lontani dalla promiscuità sessuale. E infatti è oramai finito il periodo in cui omosessuali, drogati, politrasfusi, prostitute erano le uniche popolazioni a rischio. Oggi sembra che sia possibile contrarre l'AIDS anche attraverso frequenti rapporti eterosessuali con una persona infetta (sia essa ammalata o portatrice inapparente del virus). La sessualità è una parte della nostra persona estremamente intima e preziosa. Il contatto fisico che essa comporta fra i due partner è così intimo che è logico aspettarsi che tra loro esista un contattò altrettanto intimo sul piano mentale e spirituale. Altrimenti quale equilibrio v'è? La Fede bahá'í oggi ci invita a vivere una vita equilibrata sul piano fisico, mentale e spirituale. Non ci chiede l'ascetismo e la totale astinenza, e tuttavia ci esorta a tenerci lontani dalla insidie del permissivismo della nostra società, che è materialista nel senso che dà, in diversi modi, importanza solo all'aspetto materiale dell'esistenza. In quanto poi a

quel sentimento che oggi è definito amore e che giustificherebbe da solo l'intimità sessuale anche fra persone che si sentono reciprocamente attratte senza essere unite da un autentico legame spirituale: non è difficile ammettere che esso è un piacevolissimo sentimento, cui è molto gradevole, almeno inizialmente, abbandonarsi. Ma è veramente quel sentimento una garanzia di un altrettanto intenso legame spirituale e mentale? Chi ne è «vittima» afferma di sì; ma chi si è risvegliato da quell'incantesimo, talvolta riconosce che – con tutta la sua seducente bellezza – quel sentimento talvolta può condurre sulle strade pericolose della scelta di un compagno sbagliato. Meglio dunque non seguirlo ciecamente, bensì controllarlo; e prima di consumare l'incontro fisico che quel sentimento richiede, cercare anche quello mentale e spirituale, in modo che il legame abbia il modo di crescere in tutti e tre i livelli. Solo allora l'incontro sarà totale. E il modo migliore per fare tutto questo è quello di sposarsi e di mantenersi fedeli alla persona prescelta.

Non credo che i bahá'í seguiranno con maggior scrupolo la strada di castità indicata da Bahá'u'lláh solo per il timore dell'AIDS. È l'amore di Dio che ci deve spingere sulle vie della legge, anche se di certo il timor di Dio non guasta: a condizione che esso sia visto sempre come consapevolezza delle conseguenze di ogni violazione. E come nessuno si vergognerebbe di aver timore di scendere dalla cima della torre di Pisa gettandosi nel vuoto da una delle sue belle arcate e di farlo invece più assennatamente servendosi delle scale, così lo credo che nessuno dovrebbe vergognarsi di rinunciare a pratiche omosessuali, alla droga o a relazioni sessuali al di fuori del matrimonio, per timore della conseguenze che questa sua violazione della legge può avere sul suo sviluppo spirituale e quindi anche su quello di coloro che vivono attorno a lui. Ma per carità che nessuno faccia di questo timore un motivo di angoscia e depressione: questi stati d'animo non sono altro che sottili trucchi che il vecchio io importuno ci gioca, sornione, per portarci verso le sue vie e allontanarci dalle luminose strade che l'Io di Dio ci mostra.

Opinioni bahá'í 12.1 (gennaio-marzo 1988):27-30. © 1988 Casa Editrice Bahá'í.